Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. interni 221 - 231 - 242

UN ARTICOLO DEL CONSIGLIERE COMUNALE LUIGI GIGLIOTTI

Caos in Campidoglio

Il semplice confronto tra il programma enunciato e il reale stato delle cose dimostra che la Giunta Tupini, sorretta da una maggioranza che dai democristiani arriva ai missini, non è assolutamente in grado di passare dalla politica delle parole a quella dei fatti

All'inizio del 1957 il direttore di «Cronache dell'Urbe» propose a sei consiglieri comunali, uno per ciascuno dei maggiori gruppi consiliari, due quesiti: 1) Qual'è il problema più urgente e più importante della capitale? 2) L'attuale Amministrazione capitolina è in grado di affrontarlo? Le varie risposte furono pubblicate nel n. 2 (16 gennaio 1957) della rivista.

Interpellato anch'io per il gruppo consiliare del P.C.I., espressi il mio pensiero, che era anche quello del gruppo del quale faccio parte, nelle proposizioni che seguono:

«1) - E' difficile rispondere alla domanda, poichè, disgraziatamente, di problemi urgenti ed importanti la città di Roma non ne ha uno solo, ma parecchi, tutti quelli cioè che si sono via via presentati nel passato decennio (1947-1956) e che le Amministrazioni comunali del tempo non hanno saputo risolvere e neppure affrontare, rinviandoli continuamente. A volerli concentrare in uno solo, potrei dire che il problema più importante e più urgente è quello di spezzare la speculazione edilizia, incamerando in favore del Comune la immensa ricchezza costituita dall'intero plus valore, che i terreni siti nelle zone di espansione della città hanno acquistato in dipendenza sia dell'espansione stessa, sia dell'insieme delle opere pubbliche costruite dal Comune. Tale soluzione, facendo ritornare alla collettività la immensa ricchezza, creata dal resto della collettività stessa e non dal lavoro dei privati proprietari, darebbe i mezzi essenziali per risolvere tutti gli altri problemi che assillano oggi il Comune di Roma dal finanziamento del nuovo Piano Regolatore alla casa per i ceti meno abbienti, dal riordinamento dei servizi pubblici con la loro municipalizzazione integrale all'alleggerimento della pressione fiscale per le classi a basso reddito, dalla creazione di nuove fonti di lavoro al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

«2) - L'attuale Amministrazione, che manca di una maggioranza stabile nel Consiglio comunale e vivacchia sotto la continua, minacciosa ed insidiosa pressione della destra politica ed economica, non è assolutamente in grado di risolvere e neppure affrontare il problema che ho dianzi ricordato. Continuerà nella politica delle parole, più o meno demagogiche, come il così detto *capitalismo del popolo*, frase ridondante, ma vuota di qualsiasi contenuto scientifico e pratico, poiche non ha la forza ed il coraggio di mettersi contro quelle classi delle quali del resto essa stessa è l'espressione. Solo un'Amministrazione nella quale siano presenti anche le forze popolari, rappresentate oggi in Consiglio comunale dai gruppi di sinistra (venti comunisti, nove socialisti ed un radicale), potrebbe affrontare il problema. Soluzione per il momento non facile, poiché combattuta da quelle classi che, con essa, verrebbero spezzata la speculazione che le ha arricchite e continuerà ad arricchirle».

A nove mesi da quando fu espresso e ad oltre quindici dall'elezione della giunta Tupini (9 luglio 1956) — nel frattempo il Partito Repubblicano è uscito dalla G. M. — quel giudizio rimane fermo, anzi deve essere considerato eccessivamente benevolo.

Il senatore Tupini, all'inizio della sua gestione, nell'esporre il programma amministrativo della Giunta Municipale da lui presieduta, elencò alcuni problemi, come quelli essenziali e di indilazionabile soluzione. E così li precisò: 1) Legge speciale per Roma; 2) Schema di massima del nuovo Piano Regolatore, da esaminare ed approvare dal Consiglio comunale «non oltre il 31 marzo 1957»; 3) Espropriazione delle aeree fornite di servizi pubblici, se non edificate entro un determinato periodo di tempo; 4) Espropri delle aree occorrenti per la realizzazione della zona industriale; 5) Lotta contro il caro vita; 6) Riordinamento ed ammodernamento dei servizi di pubblico trasporto (ATAC, STEFER, METROPOLITANA) e dei servizi pubblici in generale (acqua, luce, gas, nuova centrale del latte, annona e mercati, nettezza urbana), 7) Case per i baraccati e per i cittadini abitanti in quartieri fatiscenti; 8) Preparazione delle Olimpiadi del 1960; 9) Riordinamento del bilancio, soprattutto attraverso l'incameramento del plus valore delle aree fabbricabili.

La semplice comparazione, che ogni cittadino può facilmente fare, fra la elencazione dei punti essenziali del programma ed il reale stato delle cose relativamente ai problemi in ognuno di essi richiesti, dimostra, in modo assolutamente incontestabile, che la giunta Tupini, sorretta, o forse oppressa, da una maggioranza che dai democristiani e da socialdemocratici arriva, attraverso i liberali ed i monarchici, ai missini, impantanata ormai nella risoluzione di cose di nessuna importanza (spesso semplice distribuzione di posti ed incarichi più o meno retribuiti), non è assolutamente in grado di passare dalla politica delle parole a quella dei fatti.

Il corso, poi, delle recenti sedute ottobrine dimostra inoltre e senza possibilità di dubbio che essa, oggi e diventerà domani, sarà incapace di procedere nell'ordinatissima amministrazione.

Circa ottocento proposte di deliberazione, fra cui moltissime del luglio 1956, diecine e diecine di mozioni, centinaia d'interpellanze e di interrogazioni attendono di essere discusse. Problemi gravissimi tutti quelli elencati nel programma, la cui soluzione si aggiungono i nuovi sorti frattempo sono incalzano. La giunta, dopo le dimissioni dell'assessore Bartolucci, e da mesi incompleta, il che fa fondate dubitare della validità formale delle sue deliberazioni. Gli strutti, di questi, si trovano, perché, alla vigilia dello sciopero dei tranvieri, ancora l'abrogazione promessa i dipendenti dell'ATAC e della STEFER hanno dovuto compiere una dura lotta per poter ottenere l'accoglimento delle loro rivendicazioni economiche. I settori urbani, che da anni ed anni aspettano un regolamento che sancisca lo stato giuridico al quale hanno diritto, sono pronti a passare a forme gravi di pressione, quale potrebbe essere l'applicazione rigida dei regolamenti, che, se attuata, paralizzerebbe la vita cittadina a cominciare dal traffico.

E, frattanto, Tupini e la sua Giunta si baloccano, perdendo il tempo nelle inezie, nelle contrattazioni con i gruppi della maggioranza per la distribuzione dei posti, nelle strizzatine d'occhio ora a destra ed ora a sinistra.

L'assessore delegato Ciocetti, non informato degli accordi presi dal Sindaco con i capigruppo, e privo, per una strana distrazione dell'on. Tupini, delle opportune istruzioni, è costretto a violare il regolamento, rinviando la seduta nel momento in cui il Consiglio nella sua maggioranza chiedeva di passare alla designazione del Sovrintendente dell'Opera. Non sono passati tre giorni ed il Sindaco Tupini, in competizione sportiva col suo assessore delegato, lo batte largamente, togliendo la seduta immediatamente dopo che il Consiglio comunale aveva deliberato, con ripetute votazioni, di continuare i suoi lavori e fuggendo, materialmente fuggendo, dall'aula. Il Sindaco di Roma, senatore della Repubblica, deputato al Parlamento nel 1919, nel 1921 e nel 1924, dichiarato decaduto dal mandato nel 1926, membro della Costituente nel 1946, senatore di diritto nel 1948, ripetute volte ministro, è costretto a lasciare la presidenza della seduta ed a rimanere nel suo ufficio, col microfono del telefono attaccato all'orecchio, attendendo, con la dovuta compunzione, gli ordini e le reprimandazioni dell'irritato Comitato romano della Democrazia cristiana. I lavori del Consiglio comunale vengono sospesi per decidere se il posto nel Comitato di amministrazione del teatro dell'Opera, prezzo da pagare ai missini per il voto favorevole di poco prima, debba essere attribuito ad un fascista altamente qualificato ovvero, onde fare apparire meno sporco il mercato, ad un fascista poco qualificato, ed, in attesa dell'accordo, viene financo rinviata la seduta.

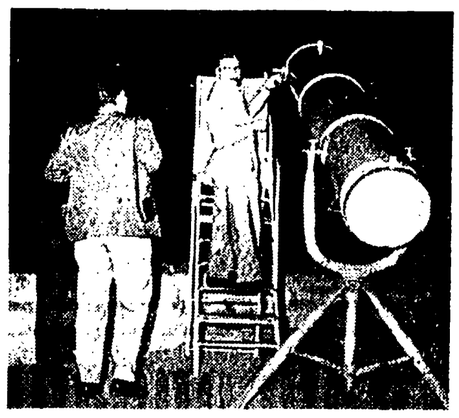
Tutto ciò degrada e ridicolizza non soltanto la Giunta municipale, ma l'intero Consiglio comunale, pomposamente chiamato Senato di Roma e che spagnolescamente attribuisce ai suoi membri il titolo di onorevole. Degradazione e ridicolo sentiti da tutti i consiglieri comunali, gelosi della loro dignità, cosicché, quando nella ultima seduta, quella che si è occupata dell'Opera, lo riassunsi la situazione che si era creata, con l'amara frase: il Consiglio comunale ormai dall'Opera è disceso all'opereta e peggio», consiglieri comunali di tutti i partiti, ed alcuni autorevolissimi, dovettero riconoscere che, dolorosamente, la frase rispondeva esattamente allo stato reale delle cose.

Per la sua dignità il Consiglio comunale ponga fine a questa situazione. Il Comitato romano della Democrazia Cristiana non dimentichi che i consiglieri democristiani (i quali, del resto, credo non siano disposti neppure essi a lasciarsi considerare delle semplici marionette) sono soltanto ventisette su ottanta che compongono il Consiglio comunale. E l'on. Tupini, che incautamente ha accettato la carica di Sindaco di Roma, ignorando la pesantezza del compito che si addossava, compito reso ancora più grave dalla disamministrazione delle due precedenti giunte Rebecchini, se non ha la forza di fare il Sindaco di Roma, pur tuttavia che l'esecutore di inammissibili ordini del Comitato romano della Democrazia cristiana, abbia la accortezza di precedere il Senato nella presa di decisione sulla incompatibilità fra la carica di Sindaco e quella di senatore. E, senza indugiare ulteriormente, dia le sue dimissioni. Sarebbe stato preferibile che egli avesse preso una simile decisione prima. Ma, nell'interesse di Roma e nel suo stesso interesse (in fondo gli vogliamo bene e per il bene che gli vogliamo desideriamo evitargli ulteriori amarezze), meglio oggi che domani.

LUIGI GIGLIOTTI

Schermo della città

L'uomo che sapeva troppo



Al Gianicolo è in funzione da un paio di anni un telescopio pubblico, al quale tutti possono mettere l'occhio versando al proprietario una modesta tariffa di alcune decine di lire. Gli affari andavano male fino a pochi giorni fa, ma adesso vanno bene per un motivo intuibile: il viaggio del satellite artificiale intorno al globo terrestre. Il proprietario del telescopio deve certo possedere un intuito geniale, un po' da artista, un po' da scienziato, un po' da affarista. Deve essere lui che ha chiesto al Comune la concessione di una licenza per l'apertura di un'agenzia di viaggi sulla Luna.

Je menerebbe

Scena: l'aula consiliare. Personaggi: un vigile urbano; una delle donne sfrattate dalla Cecchignola. Il momento è difficile. Da un quarto d'ora, dopo che il sindaco ha azionato le sirene e ha illuminato lo schermo sul quale è scritto: «Sgomberare l'aula», la folla protesta e i vigili tentano per lo più garbatamente di ubbidire al comando perentorio dei loro ufficiali allontanando dall'aula i dimostranti. Prima di uscire dalla porta che dà sul piazzale del Campidoglio, la donna mette il viso al di là delle transenne agitando il braccio in direzione del sindaco. Comincia — e si conclude rapidamente — il dialogo concitato tra la donna e il vigile che tenta di mettere ordine:

DONNA (al sindaco): «A puzzone, dacce la casa: dove li hai messi li sordi?».

VIGILE (con aria conciliante): «State calma, signo', fatelo pe' me: si vostro marito portasse 'sta divisa, che facessivo:

DONNA (fuori di senno): «Je menerebbe pure a lui!».

Due chilometri di strada

E' stato annunciato un interessante esperimento. Per la lunghezza di due chilometri, sulla via Appia Nuova, la strada sarà asfaltata in modo speciale, con particolari accorgimenti, e sarà allargata fino a raggiungere dieci metri di carreggiata. Fra un anno — viene ufficialmente assicurato — l'esperimento sarà adottato lungo la via Appia per la lunghezza di 50 chilometri. L'esperimento è molto interessante, soprattutto per la futura pavimentazione di 50 chilometri di strada. Per essere più soddisfacente, tuttavia, l'esperimento dovrebbe essere completato da una misura radicale che riducesse alla lunghezza di 50 chilometri una strada come la via Appia, che fino ad oggi ne misura diverse centinaia e che ammazza gli automobilisti in proporzione della sua lunghezza.

Il Canale della pacchia

Quando ci fu la crisi del Canale di Suez, la società «Romana Gas» chiese ed ottenne l'applicazione di due aumenti delle tariffe, il primo di lire 1,25 al metro cubo, il secondo di 2 lire. Un consigliere comunista ha chiesto in Campidoglio che, essendosi risolta da un pezzo la crisi del Canale, la Romana provvedi sollecitamente ad abolire quegli aumenti che le erano stati accordati solo perché la chiusura del Canale aveva provocato un aumento dei noli marittimi. L'assessore Farina ha dato notizie ufficiali, assicurando che l'aumento di 2 lire è venuto a cessare al 30 giugno 1957, mentre rimarrebbe ancora in vigore la maggiorazione di lire 1,25 al metro cubo. Il compagno Della Seta ha osservato che, seppure non ufficialmente, la società del gas continua ad incassare le tariffe maggiorate anche delle 2 lire già scadute. Il tutto per un introito globale (non tutto legittimo) di 1 miliardo e mezzo in più del normale. Ma trattandosi di informazioni non ufficiali, l'assessore ha avuto ragione e la Romana continuerà a fare il comodo proprio.

Guardia del corpo

Una casa di mode romana ha allestito sui marciapiedi di via Veneto una mostra volante all'aperto. A parte il fatto che continua per nostra fortuna a non fare freddo, rimane da chiarire, osservando la foto, se i carabinieri di scorta fanno la guardia ai preziosi capi di vestiario oppure al delicato contenuto di essi.

VENDITTI

Confermato lo sciopero dei lavoranti panettieri

Si effettuerà sabato 19 e domenica 20 - Domani, assemblea della categoria, dei commessi e dei cascherini

I lavoranti panettieri, commessi e cascherini di panificio, dopo aver soprasseduto allo sciopero proclamato per il 31 agosto scorso, in seguito alla convocazione dell'Ufficio Regionale del Lavoro, sono costretti a scendere in sciopero, nonostante che da parte dei rappresentanti dei lavoratori e dell'Ufficio Regionale del Lavoro stesso, in ben cinque riunioni, siano stati svolti tutti i tentativi per raggiungere un accordo soddisfacente tra le parti. L'Associazione padronale, irrigidendosi su una posizione di intransigenza, ha respinto tutte le richieste dei lavoratori, troncando così le trattative. Lo sciopero, come abbiamo già annunciato, si svolgerà sabato 19 e domenica 20 ottobre.

Nonostante i continui solleciti, l'Associazione padronale si è fino ad oggi rifiutata di concedere gli equi miglioramenti richiesti dai lavoratori, i quali percepiscono ancora le retribuzioni stabilite nel 1953, e il cui rapporto di lavoro è a tutt'oggi regolato dal contratto di lavoro corporativo del 1942.

Di fronte a questo intransigente orientamento padronale, ritenuto ingiustificato anche dalle stesse autorità cittadine, gli operai panettieri, commessi e cascherini effettueranno nei giorni 19 e 20 ottobre lo sciopero per difendere i loro giusti diritti.

I lavoratori panettieri sono convocati in assemblea generale per domani 18 alle ore 18,30, e i commessi e cascherini per domani alle ore 21, nella sede della Casa del Popolo sita in via Capo d'Africa.

Assemblee popolari pel Raduno della Resistenza

Proseguono le assemblee indette nei quartieri di Roma e nei comuni della provincia per il Raduno nazionale della Resistenza.

Questa sera alle ore 20 una assemblea popolare ha luogo nella sede del PSI di DONNA OLIMPIA, convocata dalla locale ANPI e dalle organizzazioni popolari e giovanili del quartiere. Parlerà il prof. Carlo Salinari, medaglia d'argento.

Altre assemblee sono indette per la serata di domani a CIVITAVECCHIA e a CAVALLEGGERI, dove parteciperà Franco Raparelli.

TRAGICO EPISODIO IERI POMERIGGIO IN LARGO UNIA

Un ragazzo di 13 anni accoltella l'amico col quale stava giocando

Il ferito è stato ricoverato in gravi condizioni al San Giovanni
Disgrazia o atto volontario? - Arrestato il feritore del piazzista

Un tragico episodio è accaduto ieri pomeriggio in largo Michele Unia: un ragazzo di 13 anni ha colpito con una coltellata al ventre l'amico con il quale stava giocando e lo ha ridotto in fin di vita. Egli è stato subito fermato ed interrogato dal dottor Luglio, dirigente il commissariato di P. S. Tuscolano, quindi due agenti lo hanno riconsegnato ai familiari. Per la sua giovane età, il feritore infatti non è imputabile e la polizia si limiterà ad inviare un dettagliato rapporto al Tribunale dei minorenni, che dovrà decidere sui provvedimenti da adottare, tra i quali il ricovero in una casa di rieducazione. D'altra parte, non è stato ancora stabilito se egli abbia o meno avuto la volontà di colpire.

Anche il film del fatto non è ben chiaro. Erano circa le 17,30 in largo Michele Unia, proprio accanto alla fermata dell'autobus 85, si trattenevano due ragazzi lo studente Luigi Capozzi di 14 anni, abitante in via degli Orazi e Curiazi 5, ed il tredicenne Sergio Processi, dimorante in via Manlio Torquato 47. I due, che sono amici fin dall'infanzia, giocavano scambiandosi frizzi e affettuose manate sulle spalle in attesa dell'automezzo pubblico. Attorno a loro, altre persone aspettavano, sfiorate dall'intenso traffico che fluiva sulla strada e assordate dal fragoroso rumore degli scappamenti aperti.

Il dramma è scoppiato improvviso, non si sa come. Forse Luigi Capozzi ha dato all'amico uno scappellotto troppo energico, forse lo ha involontariamente offeso provocando una inconsulta, istintiva reazione. Fatto è che Sergio Processi si è voltato di scatto stringendo in pugno un temperino: la lama è balenata per un attimo nella aria e si affondata nel ventre del ragazzo aprendovi una profonda ferita dalla quale è cominciato a sgorgare, copioso, il sangue. Voleva ferire? E' stata una tragica fatalità? Non si sa. Ne il feritore, piangente e disfatto, ha saputo spiegarlo al commissariato: ha detto solo che aveva in mano l'arma (un temperino, che forse gli serviva da appuntalapis, lungo soltanto quattro centimetri) e con essa in attesa dell'autobus intagliava, per diletto uno dei paletti di recinzione dell'aiola: poi, colpito duramente alle spalle, si è voltato di scatto ed ha visto l'amico affloscirsi al suolo con un grido strozzato.

Il ferito è stato soccorso da alcuni passanti e trasportato a bordo di un'auto di passaggio al San Giovanni: i medici lo hanno fatto ricoverare in corsia in osservazione; le sue condizioni sono molto gravi. Sergio Processi, che è stato colto da una violentissima crisi nervosa, è stato — come abbiamo detto — interrogato al commissariato e quindi riconsegnato alla famiglia. Egli invoca continuamente il nome dell'amico chiede informazioni sul suo stato gli è stata nascosta la verità.

• • •

Alle ore 18,30 di ieri, i carabinieri della stazione di San Lorenzo hanno arrestato, nel negozio di vini e olii di via degli Umbri 13, il 70enne Pasquale Gualtieri che martedì scorso in stato di ubriachezza, ferì gravemente al petto con una coltellata il piazzista Edmondo Salera di 25 anni. Il tragico fatto di sangue avvenne verso le ore 20,30 nel bar Paradiso di Acilia ed il ferito fu ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di San Camillo, mentre il vecchio riuscì a darsi alla fuga nella campagna.

L'accoltellatore, tradotto in caserma, ha ammesso di aver aggredito il Salera in preda ai fumi dell'alcool: «Mi prendevano in giro — egli ha detto — allora non ci ho visto più, ho estratto il coltello ed ho colpito». Ieri sera, è stato trasferito a Regina Coeli.

Lo ferita dove il Gualtieri è stato sorpreso e gettata da coniugi Alessandro e Giuseppina Vacchiano: il vecchio, poche ore prima del ferimento, si trovava già completamente ubriaco fradicio ed era stato messo alla porta dalla proprietaria perché disturbava gli altri avventori.

Prorogati per l'asiatica gli esami all'Università

Il ministro della P. I. on. Moro ha autorizzato i rettori delle Università e i direttori degli istituti superiori a prorogare il secondo appello della corrente sessione ordinaria di esami universitari, in modo da consentire agli studenti i quali comprovino di essere stati colpiti dall'influenza asiatica di sostenere gli esami.

Mentre il compare tratta il ladro ruba la collana

Vittima del furto il gioielliere Mario Menichini
Il clamoroso « colpo » di venticinque anni or sono

Il gioielliere Mario Menichini, proprietario dell'omonima gioielleria che apre le sue vetrine al numero 53 di piazza di Spagna, angolo via dei Condotti, ha denunciato alla polizia di essere stato alcuni giorni or sono derubato da due abilissimi lestofanti di una collana d'oro a più fili: pesante 156 grammi e ornata di alcuni piccoli brillanti, il gioiello valeva oltre 300 mila lire.

I ladri si presentarono nel negozio con indosso abiti elegantissimi e con le dita inanellate: uno di essi, la spagnola, chiese di osservare alcuni preziosi, ne scelse uno e cominciò a trattare l'acquisto distraendo così l'attenzione del gioielliere. Forse ebbe così tutto l'agio di farsi scivolare in tasca il prezioso monile. Poi lo «acquirente» si impuntò, disse che il gioiello che voleva acquistare gli sembrava troppo caro e che in ogni modo voleva riparlarsi sopra. E uscì dalla gioielleria seguito a breve distanza dal compare.

Il Menichini s'è accorto del furto soltanto ieri nel fare l'inventario, e subito il suo pensiero è corso ai due di venerdì scorso: allora si è precipitato a denunciare l'accaduto al dirigente il commissariato di Campo Marzio.

Un altro «colpo», molto più clamoroso, fu consumato nella gioielleria di piazza di Spagna 25 anni or sono: nel negozio si presentarono due malviventi travestiti da ufficiali dei carabinieri e, affermando di dover effettuare una perquisizione, sequestrarono una valigetta colma di preziosi, quindi, non ancora soddisfatti, caricarono l'orefice sulla loro auto e lo fecero chiudere in una cella di Regina Coeli, riservandosi di prosegue regolare denuncia il giorno dopo: anche i funzionari delle carceri furono tratti in inganno dalle divise che i due malfattori indossavano e non mossero obiezioni.

Le indagini furono lunghe e laboriose e uno solo dei due «carabinieri» cadde nelle mani della polizia: era il noto pregiudicato Tommasetti, meglio conosciuto negli ambienti della malavita col soprannome di «er surtano di Borgo».

Un motociclista muore per evitare una bimba

Un giovane motociclista, per evitare l'investimento di una bimba, è caduto rovinosamente portando lesioni così gravi che all'alba di ieri è deceduto al Policlinico.

Alle 19 circa dell'altra sera Virgilio Ghirelli di 27 anni, residente in località Bredenda presso Anzio, percorreva sulla sua motocicletta la via Nettunense. Giunto in località Falasche il giovane si è trovato dinanzi una bambina che attraversava improvvisamente la strada. Di scatto egli ha sterzato, ma ha perduto l'equilibrio ed è finito fuori strada.

Ricoverato in un primo tempo, con prognosi riservata, all'ospedale di Nettuno, il Ghirelli è stato quindi trasportato all'ospedale romano.

E' accaduto

Quiz in famiglia

Il linguaggio identifica le persone più e meglio di una tessera, persino per chi ascolti ad occhi chiusi.

Si rifletta un momento. Chi può dire: «Vadino avanti»? Un tranviere. Chi: «Mi consenta, egregio amico». Nella fattispecie non c'ha dubbio che il tutto si configuri...»? Un avvocato. Chi: «Bisogna zettonare la vecchia»? Un quindicenne in blue-jean. Chi: «E' un urlo! Mi ha scioccato»? Una signorina snob. Chi: «Ha un colorito cachettico, ma a volte diventa improvvisamente cianotico»? Un medico.

Il domestico quiz che abbiamo proposto (può essere perfezionato con l'assegnazione di un punteggio e di piccoli premi) doveva essere sperimentato. Ce ne è capitata l'occasione proprio ieri.

Un quotidiano fascista, di recente divenuto pomeridiano, ha compiuto ieri il primo anno di vita. Si tratta in verità di una creaturina parecchio rachitica, ma il direttore (come del resto tutti i genitori di bambini brutti) non ha esitato a testeggiarla, sia in redazione che sulle colonne stampate. Sotto un titolo convenientemente nero il giornale ha pubblicato i dispacci d'augurio giunti dagli zii lontani, pochi ma eloquenti. Uno di tali messaggi ci è sembrato così tipico che abbiamo voluto leggerlo ad un amico. «Vediamo se indovini l'autore o, almeno, a che razza appartiene». «Nel caso mi dai un premio?». «Certo». «Allora ti ascolto». «...Sono spiacente che l'amplesso asiatico mi costringa ancora nel non desiderato letto...». «Dunque, chi lo ha scritto?» «Un deficiente». La risposta era valida. Ricevendo il premio l'amico ha concluso: «Pensa un po', se quel tipo mangia come parla lo spettacolo deve essere proibito ai minori di diciotto anni!».

romoletto

CHE COSA SI NASCONDEVA DIETRO UN ANNUNCIO PUBBLICITARIO

Il marciapiede invece del lavoro per le ragazze cadute nella rete

Un industriale tunisino, che aveva organizzato il turpe traffico, arrestato dai carabinieri - Giovani donne avviate all'estero?

I carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di San Lorenzo in Lucina hanno alcuni giorni or sono arrestato un turpe individuo il quale, promettendo lavoro con inserzioni pubblicitarie pubblicate da un quotidiano romano, attirava nella sua rete giovani donne e, dopo averle violentate, le avviava alla prostituzione con minacce e ricatti. Si tratta di un sedicente industriale tunisino, Francesco Giovanni Brignone di 63 anni, sul capo del quale si addensano anche altre gravissime accuse: gli investigatori stanno infatti conducendo indagini per accertare se alcune ragazze siano state inviate all'estero, ad alimentare la tragica catena della «tratta delle bianche».

Ed ecco i fatti. Alcuni mesi or sono, su un giornale del mattino, cominciarono ad apparire con una certa frequenza brevi annunci economici in cui un «noto industriale» offriva un «lavoro decoroso e redditizio» a giovani donne di bella presenza; seguiva il numero della casella postale che l'anonimo inserzionista aveva preso in affitto per l'inoltro della corrispondenza. Numerose ragazze, non si sa ancora quante, caddero nella rete: ma soltanto di due di esse conosciamo la storia. Una è una studentessa in ragioneria dai brillanti risultati scolastici che voleva guadagnare qualche soldo per continuare gli studi. L'altra una giovane bisognosa di lavoro per vivere. Risposero all'annuncio e dal Brignone furono invitate nel suo lussuoso appartamento, in via Voghera 54; vivevano sole, erano indipendenti dalla famiglia ed erano belle: furono assunte.

Francesco Brignone

Il tunisino le ospitò per qualche tempo nella sua abitazione affidando loro di quando in quando un qualsiasi incarico, tanto per non far sorgere sospetti. Poi con il passar del tempo divenne sempre più audace ed invadente, cominciò a circuirle, a far loro mille promesse di favolosi regali, di un brillante avvenire: infine le violentò. Le due povere ragazze minacciarono uno scandalo, parlarono di ricorrere alla polizia, di raccontare tutto: ma furono coperte di ricchissimi doni e di soldi e tacquero chinando la testa. A questo punto scattò la molla che doveva spingerle sul marciapiede.

Francesco Giovanni Brignone lasciò per prudenza trascorrere qualche settimana, sempre colmando le sue «impiegate» di regali; poi chiese la restituzione di tutto. Per i doni era facile, ma il denaro non c'era più: c'era però un mezzo facilissimo per guadagnarne, e molto. L'«industriale» non esitò a prospettarlo alle sue vittime, accompagnando il «consiglio» con un più o meno larvato ricatto. Le due donne cedettero ancora una volta.

Nel frattempo, la frequenza con la quale i trafiletti contenenti la «offerta di lavoro» comparivano sul quotidiano aveva messo in sospetto i carabinieri e le indagini erano state iniziate. Dal numero della casella postale, gli investigatori risalirono all'inserzionista, ne ricostruirono il «curriculum vitae» non troppo pulito, identificarono le giovani cadute nella sua rete e le interrogarono: il turpe affare venne così alla luce.

Giovedì scorso, alcuni militari hanno fatto irruzione, muniti di un regolare mandato di cattura, nell'appartamento di via Voghera, lo hanno perquisito, sequestrandovi fra l'altro una pistola non denunciata, e hanno arrestato il Brignone. In caserma, schiacciato dalle prove e dalle accuse delle sue vittime, il malvivente è crollato ed ha confessato: sarà denunciato alla Autorità giudiziaria per truffa (la promessa di lavoro non mantenuta), costrizione alla prostituzione e detenzione abusiva di un'arma da fuoco.

Ora le indagini proseguono. Come abbiamo detto, il numero delle giovani donne cadute nello «porco tranello teso dal tunisino non è stato ancora accertato; nè di esse si conosce la fine. Ed è probabile che alcune siano state «spedite» all'estero, forse in Tunisia, e si trascinino in una vita miserabile.

Percossa dai parenti una donna incinta

Giovanna Porcù, di 24 anni, abitante in via Astura 1, al sesto mese di gravidanza, ha dovuto farsi medicare ieri mattina al San Giovanni per le percosse ricevute da alcuni parenti. La donna ha dichiarato che verso le 13,30 è stata malmenata in casa, per futili motivi, dallo zio Carmine Giorda e dalle figlie di questi, Germana e Pina, tutti domiciliati in via delle Sette Chiese 120.

I medici l'hanno giudicata guaribile in 2 giorni.

Una giovane donna avvelenata dai funghi

Una giovane donna è stata ricoverata in gravi condizioni all'ospedale per avvelenamento da funghi.

Stefania Santandrea, di 23 anni, è stata trasportata ieri mattina al San Giovanni in preda a violenti dolori addominali per intossicazione alimentare. I genitori, Giovanni e Albina Marcelli, hanno dichiarato che la figlia aveva mangiato nella mattinata dei funghi da loro stessi raccolti e cucinati.

Un nuovo rapporto su Oreste Galloni

Il documento consegnato ieri al magistrato
Stazionarie le condizioni dell'agente impazzito

Durante la giornata di ieri, la Squadra Mobile ha consegnato al sostituto procuratore della Repubblica un secondo rapporto sulla tragica sparatoria avvenuta in Questura venerdì scorso, nel quale la figura di Oreste Galloni viene analizzata alla luce dei risultati delle indagini svolte sul suo conto. Il documento contiene anche una dettagliata cronistoria degli accertamenti che hanno condotto all'identificazione dell'armaiolo che vendette la pistola all'omicida.

Intanto, mentre è in corso la istruttoria sommaria, le condizioni dell'agente Valentino Ceccanti, improvvisamente impazzito martedì scorso all'ospedale del Celio e ricoverato di urgenza nella clinica neuropsichiatrica del Policlinico, sono stazionarie. Il ferito è ancora in preda al delirio, tanto che ieri mattina, vedendo entrare nella sua camera il commissario Morlacchi, gli ha gridato alzandosi di scatto sul letto: «Attento! Un camion ti viene ad investire scansati!». Il poveretto è stato visitato anche dal questore Musco, dal vicequestore Bardilaro, dal capo di gabinetto della Questura dott. Caudo, dal capo della Mobile dott. Saletta e dal dott. Macera, dirigente la Squadra Omicidi. I funzionari si sono recati anche dai capezzali degli altri due feriti, il commissario Troisi e l'agente Minnocci. Questi ultimi, ormai quasi completamente ristabiliti, tra pochi giorni potrà lasciare il nosocomio; il vice capo della Traffico e Turismo, invece, non è ancora stato dichiarato fuori pericolo, sebbene le sue condizioni comincino a migliorare: i medici temono infatti che sopravvenga un blocco intestinale ed appunto contro questo minaccia si stanno prodigandosi.

A proposito del ricovero al Celio di Valentino Ceccanti, che ha suscitato alcuni commenti, la polizia spiega il particolare affermando che in un primo tempo l'agente sembrava ferito molto lievemente e quindi, si decise di farlo accompagnare all'infermeria presso la sede di via Castro Pretorio, a differenza del dottor Troisi del Minnocci e del povero Francesco Camerlengo, che furono trasportati al Policlinico. Al momento, le condizioni dei tre furono considerate, come del resto erano, assai gravi, e quindi, secondo la prassi, furono ricoverati nell'ospedale più vicino.

Lutti

Ieri, all'ospedale Ramazzini, è spirato il compagno Domenico Mingarelli. I funerali avranno luogo domani alle ore 15,30 partendo dal nosocomio. Alla famiglia del defunto, le condoglianze della sezione di Porta San Giovanni e dell'Unità.

• • •

E' deceduto ieri al Policlinico il piccolo Gianpietro Alverini, di 11 anni, figlio del compagno avv. Francesco Alverini, segretario del Comitato di zona del Tuscolano. Ai compagni Alverini, ai familiari in lutto, le condoglianze della federazione e dell'amministrazione dell'Unità e del personale della GATE.

LETTERA DELL'U.D.I. AL SINDACO E A BRUNO

L'E.C.A. tarda a distribuire i sussidi agli alluvionati

Il comitato provinciale della Unione Donne Italiane ha inviato ieri al sindaco di Roma e al Presidente della provincia la lettera seguente, e proposto dei fondi stanziati a favore degli alluvionati di Prima Porta:

«Onorevole Sindaco e onorevole Presidente,

a nome delle famiglie che nella notte del 2 ottobre a Prima Porta vennero improvvisamente colpite da una violenta alluvione, la nostra Associazione si rivolge a Loro per rendere noto che a tutt'oggi ancora non sono stati distribuiti dall'ECA i sussidi che la Giunta comunale e quella provinciale hanno destinato come sussidi straordinari di emergenza. Dalla stampa abbiamo saputo che i tre milioni sono stati non solo deliberati ma messi a disposizione dell'ECA: sappiamo altresì, per notizie dirette conoscenza, che l'ECA ha completato il censimento delle famiglie che sono state colpite. Non ci risulta però ragione di questo ritardo. Poiché è tempo per chiarire quanto prima questo grave ritardo, le chiediamo di voler sollecitare l'ECA perché le famiglie colpite vengano al più presto in possesso di quanto loro spetta di diritto e secondo le disposizioni che dall'Amministrazione provinciale e da quella comunale erano state date all'ECA.

Con devoz.ne

Il comitato provinciale dell'UDI - Seguito della lettera dell'ECA: sapete quando e come intende distribuire i soccorsi agli alluvionati? Alla prossima alluvione?